MANIFESTO

Dell' Illustrissimo Signor

FRANCESCO ANIELLO VERZONI,

Marchese del Sac. Romano Imperio, Barone, e Conte di Cognitz, e Balì della Sacra Religione di Santo Stefano,

E del Molto Reverendo Signor

RAFFAELLO BERGHI SACERDOTE.

E' Oramai divolgata pel Mondo la Controversia succeduta fra gli Eccellentissimi Signori Girolamo Manfredi, ed Anton Francesco Bertini, questi Medico di Firenze, quegli Medico in Prato, a cagione di una Nobile Religiosa di S. Niccolò di Prato, che già nel Mese di Ottobre del 1706. finì i suoi giorni. E perchè in que' primi tempi fu riferito per Lettere al Signor Bertini, che il Signor Manfredi, oltre all'avere scritto contro di lui con qualche risentimento, andava ancora sparlando di esso per questa Città; il Signor Bertini in rispondendo a quella Persona, che ciò gli aveva riferito, si lasciò uscir dalla penna qualche parola, donde si poteva argomentare, che fosse per isvegliar fra di loro qualche briga fuor dello scrivere. Pertanto Noi infrascritti, che con affetto parziale riguardavamo il prefato Signor Manfredi, proccurammo di aver nelle mani la Lettera del predetto Signor Bertini, nella quale egli risentivasi contra il medesimo Signor Manfredi. E per ovviare fra questi due Professori ulteriori impegni, stimammo

mammo conveniente avvertirne amichevolmente il Signor Manfredi, affinchè egli andasse nell' avvenire più ritenuto in parlare, e così sfuggisse più gravi litigj. E perchè il Signor Manfredi non parve che andasse troppo persuaso di questo fatto: fattaci prima dar parola di non palesare ad alcuno, e di non far minimo sentore di quanto in confidenza gli avremmo fatto vedere (come in fatti egli ci promise in parola di Gentiluomo, e di Uomo d'Onore) per accertarlo di un tale affare, gli mostrammo la Lettera, e gliene leggemmo tutto il contenuto. Il Signor Manfredi però, in cambio di mantenerci la data parola, e di osservare la promessa fattaci, appena partitosi da Noi, si mise a comporre una Scrittura pungentissima contra il nominato Signor Bertini, alle cui mani dopo qualche tempo venuta, fu cagione che il detto Signor Bertini desse fuori a sua Difesa una Scrittura, che va sotto nome del Signor Rutilio Lucilli, in cui si leggono le attestazioni di quarantaquattro Eccellentissimi Medici di Firenze, provanti le oneste azioni, ed onorati procedimenti dello stesso Signor Bertini, il quale finalmente, per i motivi allegati da lui nella Lettera a chi legge, fu forzato a divolgar la Difesa, che avea già fatta contra il Signor Manfredi, titolata *Lo Specchio, che non adula*, ec.

Quanto allora dispiacesse a Noi, che il Signor Manfredi mancasse alle parti di Uomo d'Onore in contravvenendo alla parola dataci, e alla promessa fattaci, non possiamo dirlo abbastanza. Imperciocchè essendoci noto, che infin fra' Nemici dee mantenersi la data fede, come piena testimonianza ne fanno sì le antiche, come le moderne Istorie; non mai potevamo darci a credere, che al Signor Manfredi, il qual per altro si spaccia per Cavaliere Massese, fosse caduto nell'animo di mancar di parola a due buoni Amici di lui. Doveva pur'egli aver'imparato quel che insegnò uno de' primi Maestri di Cavalleria, (a) cioè che *Il mancare della parola è un rompere propriamente il nodo dell'Umana conversazione.* Per lo che l'Ariosto, che ben sapeva, quanto vergognosa cosa fosse il mancar di parola, così rimproverò Ferraù in persona d'Argalia: (b)

Non ti turbare; e se turbar ti dei,
Turbati, che di fè mancato sei.

(a) *Muz. lib.1.del. Risp. Risp.* 1.

(b) C.1. St.27.

E però

E però il non meno nobile, che dotto Signor Berlinghiero Gessi, Senatore di Bologna nel suo Scettro Pacifico (c) in tal guisa ragiona: *Grande impegno è di chi dà, o riceve parola. La parola data, e ricevuta da' Cavalieri è Scrittura Stipulata sul bianco foglio dell'Onore, ed obbliga irremissibilmente l'uno, e l'altro de' contraenti*, ec. Che se al dire del sopraccitato Ariosto (d)

(c) Car. 9 n. viii.

(d) C. 21. St. 2.

La Fede unqua non dee esser corrotta,
O data a un solo, o data insieme a mille;

argomenti pertanto il Signor Manfredi il quale a Noi ha mancato di fede, come abbia egli mancato all' Onor suo; che Noi frattanto sappiendo, essersi da lui stampata contra lo Specchio del Signor Bertini una Risposta, nella quale si afferma, che nella sopraddetta Lettera del Signor Bertini si dava d'*Asino*, di *Bindolo*, di *Scomunicataccio*, ec. al Signor Manfredi, per non mancare all'Onor Nostro, e per far giustizia al Vero, diciamo, e con Nostro giuramento affermiamo, che in essa Lettera non punto contenevasi le parole *Asino*, *Bindolo*, *Scomunicataccio*, ec. ma solo vi si leggeva un certo risentimento delle cose riferitegli, nella maniera appunto, che nel suo Specchio a carte quattro ingenuamente confessa lo stesso Signor Bertini. Ed in fede della Verità, di propria mano ci soscriviamo.

Io Francesco Aniello Verzoni affermo quanto in questa si contiene mano propria.

Io Raffaello Berghi affermo quanto in questa si contiene, ed in fede mano propria.

MANIFESTO

Dell' Eccellentissimo Signor Dottor

GIUSEPPE DEL PELA;

Stato già Giudice per più Anni dell' Illustrissimo Sig. PIERO ALTOVITI, Patrizio Fiorentino, Commissario per l'A. R. di Toscana, in Prato,

a giustificazione di quel, che a scritto di lui

L' Eccellentissimo Signor Dottor

GIROLAMO MANFREDI
MEDICO DI PRATO.

LA Verità, e la Giustizia sono, a mio credere quegli Oggetti a'quali l'Uomo d'Onore debbe sempre tenere fissi gli sguardi. Chi o dall'uno, o dall'altro gli allontana, manca senza dubbio all'Onore. Pittagora, tuttochè Gentile, nè illuminato dagli splendori della nostra Santa Fede Cattolica, per quanto ne attesta San Girolamo contra Ruffino (a) numerò fra le sue Sentenze, anche questa: *Post Deum veritatem colendam, quæ sola homines Deo proximos faciat.* Ed il Principe de' Peripatetici Aristotile lasciò scritto nell'Etica, (b) che *Justitia est Virtutum præclarissima, & ipsa est omnis Virtus.* Io perciò, che e come Cristiano, e come Amministratore della Giustizia, ho avuto sempre à cuore di esser seguace del Vero, e del Giusto; non posso far di meno di non far noto al Mondo tutto quello, che ingenuamente dirò.

(a) *Epist.* 128.

(b) *lib.* 6.

L' Eccel-

L'Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Medico di Prato, ha stampato un Libro in quarto, il cui Frontespizio è: *La Verità senza Maschera*, che apparisce stampata in Leida, contra l'Eccellentissimo Sig. Dottor Anton Francesco Bertini, Medico Fiorentino; nel quale, dopo avere deposto, che il Signor Bertini avesse scritto a Prato una Lettera ad un suo Amico, piena d'improperj contra di lui, soggiugne così. *M'avanzo a dire, che il Signor Dottor Giuseppe del Pela degnissimo Giudice in questa nobil Città, come quello, che amante del vero, più che della Parentela, fu quello, che ritirò quella Lettera, restandone nauseato in modo, che non mancò farne qualche esagerazione con qualche suo Confidente, quando stimolato dall'Illustrissimo Signor Marchese Verzoni ritirò la medesima, per oviare a qualche sconcerto.*

Ora io, per isgravare la mia Coscienza, e per provvedere alla Verità, e alla Giustizia, e perchè sono, com' ha detto anche il Sig. Manfredi, *più amante del vero, che della Parentela*; e perchè non hò mai voluto soggiacere a quel, che disse Epeneto, cioè: *Mendaces omnium scelerum, & injuriarum Authores esse*; (c) Di quì è, che pubblicamente affermo, ed attesto, che di commissione del suddetto Signor Bertini, allorchè io era Giudice in Prato, ritirai quella Lettera da quel suo creduto Amico, in data de' quattro di Agosto 1706. nella cui Lettera non punto lessi quegl'improperj supposti dal Signor Manfredi; ma bensì un'onesto risentimento del troppo licenzioso sparlare, e dell'improprio disprezzo, che egli faceva dello stesso Signor Bertini per tutto Prato, secondo quello, che gli fu riferito; ed il detto risentimento era per l'appunto conforme a quello, che l'istesso Signor Bertini riferì candidamente a carte quattro dello *Specchio, che non adula*, ec.

(c) Plutar. in Lacon.

E perchè stante l'ambiguità del parlare, che ha fatto il Signor Manfredi, non abbia a credere il Mondo, che io doppo ritirata la sopraddetta lettera mi nauseassi, ed inveissi contra il Signor Bertini con qualche mio Confidente; Fo sapere a tutti, che la nausea, che io ebbi, e l'esagerazione, che io feci fu contra 'l supposto Amico del medesimo

Signor

Signor Bertini, il quale, come io con qualche indignazione gli dissi nel tempo, ch'io mi feci restituire quelle Lettere, non doveva rompere la confidenza, anche in cose di rilevanza maggiore. Tutto questo ho voluto deporre alla presenza degl'infrascritti Testimonj, e per Giustizia, e per Verità, sottoscrivendomi di mano propria questo dì, ed anno in Castel Fiorentino.

A dì 10. Novembre 1710.

Io Giuseppe del già Giannozzo del Pela di Castel Fiorentino, Dottore dell'una, e dell'altra legge, asserisco esser verissimo quanto sopra si contiene, e lo ratifico in ciascuna parte di propria mano, alla presenza degl'infrascritti Signori Testimoni.

Io Anton Silvestro Brogiani Medico condotto in Castel Fiorentino, insieme col Signor Antonio Conforto Conforti fui presente, e testimonio, quando l'Eccellentissimo Signor Giuseppe del Pela sottoscrisse di proprio pugno la suddetta dichiarazione; ed in fede mano propria.

Io Anton Conforto Conforti di Castel Fiorentino insieme con l'Eccellentissimo Signor Dotor' Anton Silvestro Brogiani fui presente, e testimonio, quando l'Eccellentissimo Signor Giuseppe del Pela sottoscrisse di proprio pugno la sopradetta dichiarazione; ed in fede, mano propria.

A dì 10. Novembre 1710. ab Incarnatione.

Constituto personalmente avanti, ec.

L'Eccellentissimo Sig. Giuseppe del già Signor Giannozzo del

del Pela di Castel Fiorentino, per causa di riconoscere il presente Manifesto, ec. che lettogli, ec. disse esser la verità tutto il contenuto di esse, e lo confermò con suo giuramento per me deferitogli *in forma tactis*, ec. asserendo averlo spontaneamente soscritto per la mera Verità, di propria mano *in quantum*, ec.

Ego Matteus Arcangelus Brandini Petri Brandini Filius a Castro Florentino, Notarius Publicus Florentinus, de prædicta recognitione rogatus in Fidem me subscripsi ad laudem Dei, Deiparæque Virginis Mariæ, Divæque Verdianæ. ec.

Digitized by Google

A di Novembre 1710. in Firenze.

IO infrascritto Cerusico fo Fede per la verità, come nel mese di Febbrajo 1706. non sovvenendomi ora il giorno per l'appunto; che l'Illustrissimo Signor N N. Gentiluomo Fiorentino, nominato a carte tredici nel libro dell'Eccellentissimo Signor Dottor Girolamo Manfredi, disse all'Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, alla mia presenza, il quale gli propose un gentilissimo Decotto di Salsapariglia; ch'e' non la voleva pigliare, perchè il Sig. Manfredi gliene aveva vietato, e dettogli, che se egli avesse preso il Decotto di Salsapariglia, sarebbe morto. Attesto in oltre, che il detto Signore risolutosi di pigliarlo, perchè il sudetto Signor Bertini gli rispose, che piuttosto sarebbe morto, se non lo avesse preso; ne ricavò tanto profitto, che si vide dopo due Mesi, da una somma magrezza ritornare ad un ragionevole incarnamento, con essersi liberato da una Febbretta simile all'Etica, che egli aveva, e da altri malori, che per degni rispetti tralascio; e restituitosi ad uno stato lodevole di Sanità. In fede della verità mi sottoscrivo di propria mano, questo dì, ed anno sudetto in Firenze.

Cammillo Lazzerini mano propria.
A di 8. Novembre 1710.

A di 8. Novembre 1710.

Constit. personalmente avanti a me Not. Pub. Infrascritto.

IL Sig. Cammillo Lazzerini del q. Giovanni Lazzerini Cerusico per causa di riconoscere la sudetta Fede, al quale mostra, e letta, e da esso vista, letta, e considerata, disse, ed affermò con giuramento datogli *in forma tactis*, tutto il contenuto in detta fede essere stato, ed esser vero, e per verità averla fatta, scritta, e sottoscritta di sua propria mano, affermandone il contenuto in ogni sua parte, ec.

Ego Joannes Vinceslaus de Vincis, olim Jacobi Filius, Civis, & Not. publ. Flor. n°. retroscritta recognitione rogatus in fidem me subscripsi, ad Dei laudem &c.

A di

A di 21. di Ottobre 1710. in Firenze.

SI fa fede indubitata a qualsivoglia, come la sera de' 31. di Marzo, dell'anno 1705. io infrascritto Professore di Cirugia, apersi alla presenza degli Eccellentissimi Signori Giovanni Neri, e Anton Francesco Bertini in una stanza della Chiesa di San Marco di questa Città; apersi, dico, il Cadavero di quella Dama Fiorentina, della quale fa menzione l'Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Medico di Prato, in un Libro, che apparisce stampato in Leida nel 1709. intitolato, *La Verità senza Maschera*; nel qual Cadavero si trovò al principio dell'aspra Arteria, una piaga considerabile, e tutte le Viscere e del Ventre mezzano, e del basso, prosciugate totalmente, e massime l'Utero con tutte le sue appartenenze, ed in specie le Vovaja, le quali eran si secche, e dure, che parevano arrostite, e di sostanza simile a funghi secchi.

Attesto parimente per verissimo, come la notte de' 12. di Aprile del 1706. cavai Sangue fino al peso di ventidue once a quel titolato Cavaliere, che il Signor Bertini ricorda nel suo Libretto, che ha per titolo, *Lo Specchio, che non adula*, ec. a carte dodici; al quale nella mattina seguente ne ricavai quattordici once, presente il medesimo Signor Bertini.

Fo in oltre testimonianza infallibile, come a' 12. di Novembre del 1707. apersi il cadavero di quell'Illustrissimo Signor Cortigiano, riferito dal suddetto Signor Manfredi in quel medesimo Libro a carte ottanta, in una Camera terrena della sua Abitazione, alla presenza degli Eccellentissimi Signori Giovanni Neri, Anton Francesco Pellegrini, e Anton Francesco Bertini; nel qual Cadavero si ritrovò la dura Madre assai più grossa del naturale, attaccata tenacemente al Cranio nella parte superiore, ed una superficiale infiammazione del Cervello; nel Ventricolo destro del cuore si videro attaccati alla sua circonferenza sei, o sette polipetti che fossero, figurati giusto, come un gracimoletto d'uva, ed i Polmoni nella loro superficie un pò poco infiammati; ma le Viscere del Ventre inferiore si osservarono tut-

te bellissime e piene di pinguedine, eccettuato il Fegato, che si trovò durissimo, e di sette libbre, e sett'once di peso. Ed in fede della verità di tutte le cose da me scritte in questo foglio,

Io Francesco del quondam Ridolfo Fanini di propria mano mi sottoscrivo.

A dì 21. *Ottobre* 1710.

Costituito personalmente avanti di me Notajo infrascritto, il Signor Francesco del quondam Ridolfo Fanini per causa, ed occasione di riconoscere le suddette sue Attestazioni, e vedute, e lette le medesime con suo giuramento per me datogli in forma, ec. come giurò *tactis*, ec. riconobbe, e riconosce, affermando di averle scritte di sua propria mano, ec.

Ego Bernardinus Pecchieri Filius quondam Romuli, Notarius publicus, Civisque Florentinus de prædicta recognitione rogatus in fidem manu propria subscripsi ad laudem Dei, & B. Virg. Mariæ, ec.

A dì

A dì 20. Ottobre 1707. Prato.

IO Alessandra di Salvatore Girozzi fo fede, come essendomi fatta visitare dal Signor Dottore Girolamo Manfredi per un' male, che io mi sentivo in fondo del corpo, doppo avermi ben bene tastata nella di lui casa, mi disse, che io avevo un tumore Scirroso in quella parte, e che non vi era rimedio, e melo disse più volte, e che non mi voleva far buttar via i denari, dicendomi di più, che gli era morta una Monaca in S. Niccolao di Prato di un' tumore scirroso, e questo seguì son tre mesi in circa in presenza alla Caterina mia Sorella, & in fede del vero io Pier' Francesco del Tenente Francesco Gualmi ho scritto la presente a suoi preghi, e presenza, perche disse non sapere scrivere.

In Dei Nom. Amen. &c. Prati.

Die Vigesima prima Octobris 1707.

Præsens, ac personaliter Constituta.

ALexandra Girozzi olim Salvatoris filia fidé faciens suprascriptam ad effectum &c., & medio ejus Juramento, prout in forma tactis, ad delationem mei, &c. Juravit, suprascriptam per ipsam factam fidem in omnibus singulisque suis partibus recognovit, & recognoscit, ratificavit, & ratificat; asserens omnia in dicta fide contenta, vera fuisse, & esse, pro veritate fecisse, & propter ejus legendi, atque scribendi imperitiam, scribere, & subscribere fecisse Domino Petro Francisco Gualmi olim Dominum Locum Tenentis Francisci filio. In Quorum Igitur fidem, &c.

Ego Antonius del Grande quondam Francisci filius Pratensis Notarius Publicus Florentinus de præsentem recognitione rogatus. Ideò in fidem ad Laudem Dei me subscripsi.

Ecc.mo Sig.re Sig. e Patron Col.mo

CHi asserisce che V.S. Eccellentissima abbia scritto a me; che ella aspettasse la Morte d'un'Ebreo, per mandare nell'altro Mondo al Signor Dottor Gio: Andrea Moneglia la di lei Risposta alla Critica del medesimo, risguardante il Libro della Medicina Difesa, s'inganna, e fortemente s'inganna; mentre io posso attestare, anzi giurare, che V. S. Eccellentiss. non ha mai scrittami simil cosa nè nel tempo che io abitava in Bologna, nè tampoco fuori di Bologna. Laonde soggiungo, esser questa una manifestissima calunnia, e persecuzione, derivante da Persone maligne, che non sanno come farsi a denigrare la buona fama, e riputazione degli Uomini Dotti. Signor Dottor mio carissimo ella si quieti, e lasci gracchiare; poichè questi alla fine poi sono *Latratus ad auras.* Io però sono, e sarò sempre pronto a difenderla, ec. E di tutto cuore riverendola, mi confermo

Di V.S. Eccellentissima

Arcangelo 25. Ottobre 1710.

Divotiss. ed Obbligatiss. Serv. vero
Andrea Vandi.

Copia

Copia fedele d'una Lettera dell'Illustrissimo Signor Giacomo Sandri, celebratissimo Lettore sì di Notomia, come di Medicina nel famoso Studio di Bologna. 2. Decembre 1710.

SO bene di avere ricevuto varie volte i Libri stampati da V. S. Eccellentissima in sua Difesa per certe controversie passate con Professori di cotesti Paesi, e fra gli altri quello intitolato, *Risposta Apologetica*, ec. *al Discorso familiare di Teofilo Tamio*; ma non ho mai richiesto a lei, se questo Libro fosse stato veduto dall'Avversario, il quale essendo morto, V. S. Eccellentissima non mi ha mai scritto di volerglielo mandare per l'Anima d'un'Ebreo. Tanto le ho avvisato tre, o quattr'altre volte, e così le replico adesso sopra il mio Onore, e la mia coscienza. La supplico degli stimatissimi suoi comandamenti; mentre, ec.

Padoa. Adì 29. Ottobre 1707.

NOi infrascritti Professori Pubblici dello Studio di Padova attestiamo, come l'Eccellentissimo e Dottissimo Signor Dottor Anton Francesco Bertini Medico Fiorentino di sommo grido, nel suo gentilissimo, ed eruditissimo libro, che porta il Titolo di *Specchio, che non adula*, ec. ha molto bene soddisfatto a' suoi doveri, nel rigettare validamente l'Opinione dell'Avversario con vivezza, e proprietà di ragioni, e con soddezza, e forza delle migliori dottrine, che abbraccia il presente oculatissimo secolo, ed ha stabilita fermamente la propria; del che ne merita una dovuta lode, ed il nostro pieno acconsentimento.

In fede di che, Io Antonio Vallisnieri Pubblico Professore di Medicina Pratica, e straordinaria in primo luogo, e Socio della Regia società di Londra di propria mano l'affermo.

Io Giacomo Viscardi Professore di Notomia, affermo quanto sopra.

Io Giovanbattista Orsati, Pubblico Professore di Medicina Pratica affermo quanto sopra.

Io Bernardino Ramazzini Pubblico Professore di Medicina Pratica affermo quanto sopra.

Io Domenico Guglielmini Primario Professore di Medicina Teorica affermo quanto sopra.

Al

Al Nome di Dio Amen, ec.
a 13. Ottobre 1707. In Sienna.

GL'infrascritti Professori di Medicina avendo ben considerata l'Operetta intitolata, *Lo Specchio, che non adula*, ec. dell'Eccellentissimo Signor Dottor Anton Francesco Bertini, attestano come nella medesima riflettono gli splendori lucidissimi del gran sapere di lui, mentre non poteva nè con più probabili, nè con più forti motivi sostenere la sua opinione intorno al male della presupposta Monaca di S. Niccolò di Prato già defonta, nè con maggior chiarezza e sodezza di dottrina rigettare il parere del suo avversario. E in fede, ec.

Io Sigismondo Valiani Lettore di Medicina Pratica affermo, come sopra.

Io Gio: Calvisio Calvisj Medico Fisico, e Lettor Primario di Medicina Teorica, e d'Anatomìa, affermo, come sopra, ec.

Io Ansano Caperci Medico Fisico affermo come sopra, ec.

Io Giovanbattista Calisti Medico Fisico, e Lettor Straordinario di Medicina Teorica affermo, quanto sopra, ec.

Io Michelangelo Mori Medico Fisico, Lettore di Filosofia, affermo quanto sopra.

Io Pietro Paolo Paglini Pubblico Lettore di Logica, affermo quanto sopra.

Io Crescenzio Vaselli Professore di Medicina e di Logica nell' Università di Sienna, mi soscrivo al parere de' soprascritti, ed affermo quanto sopra.

Io Ansan Francesco Girolami Lettore di Medicina Pratica nell'Università di Sienna affermo, come sopra.

A di

A dì 8. Decembre 1706. in Prato.

IO Professore di Cirugia infrascritto so piena, ed indubitata fede di avere riconosciuto nello spazio di otto giorni in circa fino in tre volte l' infimo ventre della Reverenda Madre Suor Maria Rosa Geppi in questo Monasteero di S. Niccolao, l'ultima delle quali fu ore 48. avanti la di lei Morte, e di aver ritrovato nel fondo dell' Ipogastrio un tumore di considerabil grandezza, simili ad una grossa Pina, duro durissimo, nè punto cedente, affatto indolente, benchè lo pigiassi forte, e disuguale nella sua superficie, con tumidezza però cedente di tutto il Ventre; la quale ritrovai svanita l'ultima volta, che io la riconobbi; stante una gran diarrea, che gli sopravvenne; onde molto più sollevata comparve l'accennata, e quasi impietrita durezza. Affermo ancora di più, che dopo morta, affine di chiarirmi meglio, feci istanza a quelle Madri di voler riconoscere il medesimo tumore, la qual cosa mi fu da loro negata; dicendomi, perchè una di loro l'aveva ben bene riconosciuta, e tastato il luogo, dove in vita l' aveva sentito quella durezza, e che l'aveva ritrovata per l'appunto, anzi più rilevata, perchè si era dalle bande abbassata (essa disse) la carne. Ed in fede del vero ho scritto la presente di propria Mano.

Pier Giovanni Calderini.

Adì 20. Genn.° 1710. ab Incarnat. in Prato.

Constituito personalmente avanti, ec. in casa di sua solita abitazione.

IL Signor Pier Giovanni del q. Vincenzio Calderini Chirurgo fidefaciente sud. per causa, ed occasione di riconoscere la detta fede quale da me, ec. mostratagli, e da esso ben vista, e letta disse con suo giuramento datogli, come giurò tactis, ec. il contenuto di essa essere stato, ed esser vero, ed averla scritta di sua propria mano, e carattere, e per tale, e come tale lo riconobbe, e lo riconosce. In quorum, ec.

Ego Paulus Angelus Maria Dominici de Giraldis Not. Publicus Florentinus de praedicta recognitione a me recepta fidem facio manu propria ad Laudem Dei.

A dì

A dì 28. Febbrajo 1706. ab Incarnatione.

IO infrascritta affermo, ed attesto a chi che sia, per far giustizia al vero aver'io più d'una volta riconosciuto nel luogo, che disse il Sig. Dottor'Anton' Francesco Bertini, esser la regione, dove alloggia l'Utero, un Tumore assai duro, senza punto di dolore, e di non piccola grandezza, simile quasi ad una pina, mentre viveva la Madre Suor Maria Rosa Aurora Geppi: e di più per mia semplice curiosità d'averlo ancora sentito colle mie mani dopo qualche tempo della sua Morte: ed in fede della verità di propria mano mi sottoscrivo, giurandolo da Dama sù l'onor mio, e da Religiosa sopra la mia Coscienza, ec.

Suor Maria Margherita Aloisa Migliorati Monaca in S. Niccolò di Prato.

Die 15. Mensis Martii 1706. ab Incarnat.

Personaliter Constituta coram me Notario infrascripto ad Cratas Monasterii Divi Nicolai Civitatis Prati, suprascript.

SOror Maria Aloysia Margharita Migliorati Monialis in prædicto Monasterio, recognoscendæ causa suprascript. Fidei, quæ cum eidem a me de verbo ad verbum, ad ejus plenam, claram, & evidentem Intelligentiam fuerit lecta, & ab ipsa audita, lecta, atque considerata, omnia, & singula in eadem fide contenta vera fuisse, & esse dixit; quæ omnia denuò medio ejus Juramento per me firmiter delato, & tactis, &c. præstito, pro verissimis ratificavit, atque ratificat, asserens prædictam fidem scripsisse, & subscripsisse propria manu, &c. In quorum fidem, &c.

Ego Lucas Danti q. E. Oparis Filius à Castro Franc. inferiori Notar. Publicus Florentinus de prædicta fidei recognitione rogatus, ideò in fidem me subscripsi, ad Laudem Dei, &c.

TESTIMONIANZA

Dell' Illustrissimo, e Dottissimo Signor

ARCHIATRO
DEL REGNANTE SOMMO PONTEFICE.

IO sottoscritto, non intendendo di caricarmi dell'esatto, ed intiero giudizio della controversia, che ora verte fra gl' Eccellentissimi Signori Dottori Antonio Francesco Bertini, e Girolamo Manfredi, intorno all'idea del male della nota Religiosa: ma a solo motivo di manifestar meglio il mio parere, espresso in scritto sotto la relazione, che mi fu data a considerare nel Mese di Settembre, se non erro, del 1707.; dico, che non potendosi dubitare dell'affezione Isterica nella descritta Monaca, io pensavo, e tuttavia penso che nell'Utero di quella Religiosa, o nell'attinenze del medesimo vi fosse qualche Tumore, o glandula iscirrita, al che fui, e sono portato primieramente dalla ragione, la quale mi fa sempre sospettare, che nelle Donne, i cui mestrui, e le cui orine sono più sottili dell'ordinario (come appunto accadeva nella consaputa Monaca) non possa non rimanere nell'Utero la parte più grossa de' suddetti liquidi. Il che fu adombrato da Ippocrate, quando ne' suoi pronostici asserì, doversi aspettare dalle orine tenui, e crude gli ascessi sotto il setto trasverso. Sono poi anche persuaso, anzi convinto ad asserire ciò dalle molte, da me fatte, aperture de' Cadaveri di Donne Uteriche, le quali, mentre vissero, soggiacerono particolarmente a pertinaci Tumori nella regione Ipogastrica; poichè nelle medesime ho ritrovato o l'Utero stesso, o le glandule di esso accresciute di mole, ed indurite. Onde senza punto pregiudicare ad alcuno, io inclino piuttosto a credere, che nell'Utero della mentovata Religiosa vi fosse uno Scirro.

Giovan Maria Lancisi.

COPIA DI LETTERA

Dell' Illustrissimo N. N.

Responsiva

All' Eccellentissimo Signor

ANTON FRANCESCO BERTINI.

AVendo fatta ogni matura riflessione intorno alla Lettera di quell' Eccellentissimo Napolitano; con ogni ingenuità dico a V. S. Eccellentissima; che se quanto si mostra versato nel forte della Nobilissima Scienza della Meccanica, altrettanto e' fosse nella Notomia, il Libro del suo Competitore per questo solo sarebbe degno di lode. Ma egli troppo manca di Notomia, e però egli ha preso un grande sbaglio nella Teoria dell' aereo Tumore Uterino; il quale nel caso in cui siamo è impossibile che si possa far d'aria. E per dar Principio a notar questo sbaglio.

Dico non essere assolutamente vero, che *l'Utero sia un Sacculo Membranaceo*, come ha detto quel dotto Signore; perchè l'Utero è un ordigno composto di Vene, d'Arterie, di Nervi, di Vasi Linfatici, di Glandule, di Membrane, e di Muscoli tutto artifiziosamente connesso per la sola sola grand'Opera della Generazione. E come appunto nell'Uomo i Testicoli riguardano precisamente la Spezie; così l'Utero nelle Donne. Che però questo si apre in accasione di dovervisi lavorare il Corpo dell'Uomo; fuori di tale occasione, sta chiuso ed ozioso, e solamente riceve quel tanto, che al più gli portano le famose Tube Fallopiane in occasione del detto lavoro, le quali altro non gli recano che le uova mature e feconde che ricevono dalle Ovaja. Dissi che le Tube non ricevono altro che le uova mature e feconde; perchè io son di parere, che se le uova non son feconde,

conde, non si stacchino dall'Ovaja; ma a quelle rimangano attaccate.

La Verità di questa Proposizione è fondata sull'osservazione, che per quante diligenze si siano praticate da Anatomici rinomati (non dirò da me che pure mi ci son provato) non mai si son vedute nelle Cagne, nelle Cerve, e simili le uova fuori dell'Ovaja, se non sien prima state congiunte co' loro maschi: Bensì in quelle che hann'avuto una tal congiunzione si son vedute le ovicina dentro le Tube, ed io ne son testimonio di vista, avendomele fatte vedere la buon'anima di quel gran Precettore di Notomia, in quel tempo che apposta mi portai a Pisa, dove dimorai qualche tempo per ben'instruirmi nelle cose Anatomiche sotto la Disciplina di quell'Uomo che sempre viverà nella memoria degli Uomini, cioè il loro famoso Signor Lorenzo Bellini, nostro comune Maestro.

Avverta però che io intendo quì di parlare de' Vivipari, cioè di quegli Animali, il cui uovo germoglia dentro l'Utero, o per dirlo in una sola parola, parlo di quegli Animali, che hanno l'utero, e le Ovaja; mentre quegli detti Ovipari, Sebbene abbiano le Ovaja, sono senza l'utero; se per utero non volessimo intendere la Cloaca, detta benissimo così per esser ricettacolo dell'orina, e dello sterco degl'intestini; il che non crederei. Sicchè nelle Vergini uovo veruno non sarà caduto dentro l'utero.

Dissi, che le Tube Fallopiane non recavano dentro l'Utero, se non uova, non intendendo però d'escludere qualche porzione d'umore, che internamente si separa, e scorre per entro la cavità dell'Addomine; Mentre un tale umore è necessario per mantenere aperta quella cavità, e libero il passaggio dell'Ovaja all'Utero, affine di non impedire in verun tempo il corso, e la discesa alle uova in caso di fecondità. La qual discesa essendo stata pur troppo impedita in alcune Maritate, si è veduto, in chi, nelle Ovaja stesse generato il Feto, in chi, nelle stesse Tube. Cose note appresso gli Anatomici famosi, che ne riferiscono l'istoria.

Stretto dunque, e serrato rimane l'Utero in tutte le Donne, ma in spezie nelle Vergini, nelle quali è serrato, che oltre il non eccedere una noce fresca col suo guscio è meno

assai che nelle maritate, ed è duro, e forte poco meno che una pietra. Questo ben sò che è vero, che quanto è l'Utero duro, serrato, e forte; altrettanto molle, e cedente è la vagina, di modo che in caso di pienezze d'umori, e di Sangue in spezie è più facile, che si riempiano i Vasi della vagina, che quelli dell'Utero. E ciò per la Regola generale, che i Liquidi mossi da qualunque forza, scorrono sempre più facilmente dove la resistenza è minore. La resistenza è minore verso la vagina non tanto per l'accennata mollizie, ma per quelle lagune dal Malpighi discoperte, e descritte dentro la vagina, ove sboccano i Sieri soverchi, e in tempo che abbonda il Sangue, questo esce fuori per dette aperture, seguendo lo scolo di questo in modo di separazione, cessando poscia il medesimo alla dilatazione dell' Utero in tempo di gravidanza. E ciò per la mutazione dell' inclinazione de Canali, che vanno all' Utero, più favorevole allora al corso del Sangue verso l' Utero, che verso la vagina; e solo, o in caso di pienezza naturale di quelle complessioni, che chiamano Sanguigne, o di qualche particolare tessitura di Vasi, alcune Donne gravide avranno i loro corsi soliti, il che solo radissime volte succede. Anzi quì sarebbe da notarsi non esser sempre da temersi nelle Donne gravide qualche effusione di Sangue dall' Utero, mentre può cadere per un ragunamento di esso ne i vasi della vagina, ma senz'ordine, messi à bella posta dalla natura per evitare gli sconcerti, e pericoli, che dalle pienezze potria incontrare la Creatura dentro l'utero, siccome la Donna stessa, alla quale fa pur troppo di mestiere nelle gravidanze cavarsi Sangue dalle braccia per togher tali pienezze, quando queste si facciano.

Tali vasi della Vagina sono in guisa di regolatori, o cataratte, colle quali si conservano le acque de' fiumi ad una certa determinata altezza per lo bisogno di far lavorare le macchine che si muovono da quelle acque. Si vede pertanto chiaramente, che gli sfoghi d'ogni Mese nelle Donne, non vengono dall' Utero, ma dalla Vagina.

Da un tal discorso parmi, che cada a terra, che l'Aria di fuori entri nella cavità dell' Utero. Ma quando pur ve n'entrasse, non resterà rispinta fuori dal respiro? Non è

forse

forse l'Aria un corpo di tal gelosia; che appenna premuto, se ha libera l'uscita, si fugge tosto via? Ella s'equilibra da per tutto, e per ciò è sì sfuggevole.

Entrata l'Aria nell'Utero dice quel Saggio Autore che quivi rimane racchiusa, e imprigionata per la chiusura dell'Utero, e che questa chiusura sia cagionata dall'irritamento della stessa aria, o da qualche sale dall'aria portatovi.

Guardici pure Iddio, che l'aria possa arrivare a far tali irritazioni, perchè essendo di gran lunga più sensitiva la Laringe, e l'Arteria co'suoi rami, dell'Utero, e di qualunque altra parte, ne proveremmo tutti noi continue tossi.

Che poi l'Utero nelle Donne gravide si chiuda per l'irritazione fatta dalla parte più spiritosa del Seme, vi ho un grandissimo dubbio. Imperocchè tal parte è sì sottile, che passa i pori delle membrane. Ella è una sottilissima Aura in forma d'un veleno, le cui piccolissime particelle e per la gran picciolezza, e per la loro immensa velocità passano senza alterare i nervi dell'Utero. A che se il nostro senso fosse sì squisito, e sì perfetto, che da particella sì fine si risentisse, di continuo patiremmo per tutto il corpo un insoffribile molestia da' corpi dell'insensibile transpirazione, i quali al certo son più grossi delle spiritose particelle seminali.

Mi scusi pure l'Eccellentissimo Autore Napolitano, se non ammetto, che la chiusura dell'Utero nelle Donne gravide provenga dall'irritazione della più spiritosa parte del Viril Seme, poichè questa chiusura si fà da più nobile Meccanica, la qual'è il gonfiamento dell'Utero, e la fabbrica particolare di esso. Ed eccone la maniera.

Lo spirito seminale sì potente spargendosi per tutta la Regione Uterina, e penetrando ogni umore, gli pone in rarefazione tale, che non possono di meno di non islargare per tutti i versi i Canali continenti; mentre non vi è forza, che vi possa resistere, essendo forza di Cuneo, ed a un tale slargamento si apre l'adito agli umori, si fanno quelle inclinazioni di vasi, che tanto più facilitano il corso verso l'Utero, e così l'Utero va riempiendosi. Intanto essendo caduto dentro l'Utero per tali nuovi movimenti, ed alterazioni sì de' Liquidi, che de'solidi l'ovicino fecondo, questo slargandosi con forza molto maggiore, per la maggior

gior energia dell' umore contenuto; obbliga l'Utero a dilatarsi all'infuori su verso le Viscere, ove trova la mera resistenza dell' Aria esterna, e così si gonfia, riempiendosi frattanto i Vasi attorno il collo dell' Utero, e quivi essendo la sua tessitura non così ripiegata, come è l'Utero, sono necessitati a rigonfiare. E perchè non possono far forza per di fuori, attesa la naturale tessitura corta, la fanno per di dentro, e così si chiude l'Utero.

Avvertasi però, che una tale chiusura nè si fa subito, nè tutta a un tratto, ma in tempo, e per lo spazio di quattro dita traverse in circa, e come a palco a palco, o a falda, a falda, o in guisa di più valvole poste in ordinanza una sopra l'altra. Così arriva l'Utero a chiudersi mirabilmente giusta il bisogno per la perfezione, e sicurezza del lavoro.

Ma torniamo di grazia a quell'Aria benedetta presa quasi alla rete dentro l'Utero, e paragonando la sua forza con quella della pura resistenza dell'Utero, per aver noi veduto di sopra, che per fare slargar l'Utero vi si ricerca l'immensa forza del Cuneo; come mai potrà quell' aria contenuta giugnere ad uguagliare la detta forza? Io so che il caldo dà una gran forza all'Aria; ma non so già, se tal forza possa pareggiar quella forza che vi bisogna per islargare l'Utero. Ma via su, diamo all'Eccellentissimo Autore Napolitano, che vi arrivi il caldo a rarefare quell'Aria con tutta la forza, che egli voglia, e si possa immaginare: avverta però bene, che a voler, che una tal'Aria di tanta energia eserciti dentro la cavità dell' Utero la sua forza, vi bisogna che l'Aria non possa fuori trapelare dall' Utero. Che però, acciocchè l'Utero resti chiuso da per tutto, vi abbisogna chiudere le aperture delle Tube Fallopiane, la cui apertura non è poi sì piccola, che non vi potesse passar l'aria, e di più un aria assottigliata, e di più un aria pigiata, e pretnuta dalle bande.

Nè mi stia ad opporre l'Eccellentissimo Napolitano, che l'Aria introdotta nell' Utero non può entrare nelle Tube Fallopiane in quella guisa che l'orina quando è nella sua vescica non può ritornare nelli Ureteri, perchè gli risponderei, che in tal caso non corre la parità, poichè per non

non dir nulla della differenza, che passa frà l'Aria, e l'orina, gli Ureteri s'insinuano obliquamente nella Vescica, e tale obliqua insinuazione fa come uffizio di Valvola, ma le Tube Fallopiane s'inserìscono rettamente nell'Utero, e su alto al fondo di esso in quella parte appunto, la quale *Corna dell'Utero* si addimanda. Sicchè per ragione delle dette Tube è anche impossibile la generazione del Tumore Aereo Uterino.

Ma consideriamo anche un poco l'Utero Verginale di quella Monaca ridotta all'età di anni verso i cinquanta, e tanto più difficile ci verrà conceputa la dilatazione dell'Utero. E quando mai uno si volesse difendere con dire che le Tube Fallopiane sono anguste, e però si possono di più da poco umore serrare; dico di sì, che si possono serrare, ma in tal caso debbon seguire altri accidenti, i quali non sono stati notati nella Relazione della Monaca. Ed inquanto alla strettezza delle Tube non deesi concepire menoma, passandovi un'Ovicino, e introducendovisi una setola di Porco. Oltre di che, se si dilata l'Utero, si dilata anco più l'orifizio di dette Tube.

Passando poi alla nobile dimostrazione Meccanica, la quale ci fa conoscere l'Autore molto Dotto nelle Matematiche, lascio il dire aver egli parlato troppo Magistralmente. Potevasi pertanto abbassare un poco più per la spiegazione de'termini relativi, che fanno la proporzionalità, i quali hanno da esser quattro, o per lo meno tre, come avverte (a) Euclide, pigliando il termine di mezzo due volte, che però son sempre, e debbono esser sempre quattro, e l'Autore non fa menzione se non dell'aggregato delle resistenze, che è un termine, e del cubo del diametro dell'Utero, che è l'altro termine. Che se egli non avesse seguitato con bello artifizio in vero a dire in più modi le proporzioni, sarìa stato impossibile l'intenderlo.

(a) lib. 5. def. 9.

Quando per una chiara spiegazione doveva premettere la considerazione dell'Utero non dilatato, contenente l'aria nel suo stato naturale di densità uguale all'Aria di fuori, e come porzione della Colonna Aerea d'altezza quanto è l'Atmosfera, e di base quanto è l'apertura, o come egli dice, l'emissario, che è la bocca dell'Utero, e dell'

Utero

Utero dilatato contemente la stessa Aria, ma rarefatta: doveva in oltre accennare le resistenze medesime sì attorno l' Utero non dilatato, come attorno l' Utero dilatato, e quello perciò minore di questo, che così poneva in veduta i quattro termini della proporzionalità, cioè Aria densa, ed Aria dilatata, Cubo del Diametro minore, e Cubo del Diametro maggiore. Ed allora dicendo, che la Cavità dell' Utero tanto si dilaterà finchè non segua che la forza dell' Aria nell' Utero non dilatato, alla forza molto più snervata dell' Aria nell' Utero dilatato, stia come reciprocamente il Cubo del Diametro maggiore al Cubo del Diametro minore; essendo allora uguale la forza dell' Aria rarefatta alla forza dell' aggregato di tutte quelle resistenze, che operano per modo di pressione.

Tutto questo raziocinio dimostrativo si fonda sopra una dimostrazione Mattematica delle figure simili, le quali hanno, o la proporzione triplicata de' loro Diametri, o la proporzione de' Cubi de' Diametri. E così l' Autore suppone, che i due Uteri siano figure simili, e gli concepisce, come due Sfere.

Quì però egli s' inganna, e piglia un grande sbaglio; mentre l' Utero sgonfio ha una figura, che è piuttosto una Sferoide, figura nata dall' Elisse; e l' Utero gonfio è una figura sferica nata dal Cerchio. Ora, siccome non si può dire il Cerchio simile all' Elisse, così non si può dire una Sfera simile allo Sferoide. Ognuno si può sodisfare intorno alla verità di quanto dico, pigliando un' pallone gonfio, ed uno sgonfio. Ed ecco gettata à terra la dimostrazione, tolta via la supposizione delle figure simili de duoi Uteri.

In conseguenza di quanto ho detto fin quì, parmi ancora evidente non potersi nè fare di fatto, nè concepire il Tumore Aereo Uterino. Parrebbemi bensì più facile il considerare il Tumore Uterino per via d' umori inzeppati ne' Canali, e nella sostanza dell' Utero, ed un' tale inzeppamento fatto da varie convulsioni, e strignimenti delle parti, che sono attorno l' Utero, e da mille altre cagioni di cui se ne potriano addurre moltissime, come possibili, e che poscia assodandosi per l' espressione dell' umido sottile, vengano ad acquistare la durezza di Scirro, il quale nell' Utero,

ro, ſiccome non può per ordinario divenir molto groſſo per la durezza naturale dell'iſteſſo Utero, che molto reſiſte a dilatarſi; così quando egli ſtraordinariamente ſi dilata può ancora ingroſſarſi lo Scirro in eccedente mole, come i noſtri Autori ne raccontano gli eſempj, in quella maniera che gli Scirri della milza divengono ſi ſmiſurati per la floſcia teſſitura di queſta Viſcera.

Un tal Tumore e può eſſere effetto di quelli ſtrani movimenti, che poi ſi dicono affezioni Uterine; e può eſſer loro cagione; poichè ſturbando il tumore il corſo naturale a tutti gli umori dell'Utero, può un tale ſturbamento ſconcertar tutto il corpo, ed acquiſtare i medeſimi vizj atti a produrre ogni più ſtrana affezione Uterina. Ha l'Utero un troppo gran che fare con tutte le altre Viſcere, e però ogni vizio di queſta parte fa ſi gran fracaſſo nel corpo delle Donne.

Vorrei pur dir qualcoſa intorno a quanto l'Autore s'affatica di ſpiegare il corſo del Sangue fuori dell'Utero ogni Meſe per la ragione dell'accreſciuta velocità del Sangue per l'Arterie della Vagina, riſtrette le ſezioni di quell'Arterie, che vanno all'Utero, e colle medeſime ſue ragioni, le quali militano tanto per lo Tumore aereo, che per lo Scirro, provar potrei il medeſimo. Ma queſte parendomi coſe frivole, non parmi dovere ſpendervi il tempo, coſa sì prezioſa.

Intorno poi al gonfiamento di tutto il Ventre, e sgonfiamento dopo morte, è coſa ridicola il diſcorrerne. Quando ſi pigiano le Uve in tempo di Vendemmia, e che il moſto bolle, quanto mai s'alzano le Vinacce? ma terminato il bollore, oh quanto eſſe s'abbaſſano!

Tutto ſi ſpiega dal fermentarſi più, e meno gli umori, ed in tali Corpi, ne quali ſi fanno fermentazioni fuor d'ordine, e febbri d'ogni genere, ſi ſvegliano flatuoſità da per tutto, e nelle gran cavità, e nelle piccole. Biſognava chi voleva ſaper il vero, aprir dopo morte il cadavero di quella Nobile Monaca, come ſò, che V. S Eccellentiſſima quaſi preſaga dell'accadutole, ne aveva per tempo fatta iſtanza premuroſiſſima al Signor Cavaliere di Lei Fratello, ed allora veniva più in chiaro la Verità, deciſiva della conteſa. Che è quanto, ec.

Meſſina 18. *Xbre* 1710.

****

Excel-

Excellentissimi D.

BALDUCCI FOROLIVIENSIS

Epistolæ doctissimæ Responsum

JO: BAPTISTÆ BALASSI FLORENTINI

In Vernii comitatu Medicinam facientis.

SI Medicus, aut alius quispiam, qui Medici nomen mentiatur, ubi ad ægrum pervenerit, nihil ultrò dicentem audiverit, nihil prorsùs ab eo quæsiverit, sed tacitè abdomini ejus manu admotâ, ac infimo ventre benè pertractato discesserit,

Spectatum admissi risum teneatis amici?

Et tamen novum hoc Medicinæ faciendæ genus mirum., monstrosum, ridiculum Bertino tribuit Excellentissimus Balducci, qui eum solo tactu fuisse contentum, & putat, & suis inscribit Epistolis. Solo tactu, qui plura de more scitatus, nihil reliquit inausum, aut intentatum, quod ad morbi naturam facem sibi præluceret? Solo tactu, qui per Epistolam manu nobilis illius ægræ exaratam de morbi historia jam accedebat instructus? Solo tactu? Verùm, si ita libet, solum adhibuerit tactum, dico, eum sibi, atque arti suæ tunc temporis non defuisse. Tumorem, quem dicunt scirrhosum, per hæc præcipuè signa, tensionem scilicet non cedentem, & analgiam existimari, auctor, est Galenus. Tumor D. Bertino exhibitus, era in regione uteri ad hypogastria porrectus, evidens satis; tentandum erat, an digitis apprimentibus cederet, an durus, an sensum doloris compressus in ægra excitaret;

(a) *Quorum nil fieri sine tactu posse videmus.*

(a) *Lucre.*

Quid

Quid igitur tactum culpant Manfredi, & ejus asseclæ? Quid jactant difficilem illam provinciam a D. Bertino susceptam? Quid congerunt historiolas, & peculiares observationes contrarium evincere nitentes Pace eorum dixerim, Bertinus is Medicus est, cui sufficit ægrotantem videre, & tangere: artem habet in summis digitis. Dicam ampliùs, nobilem illam Nuptam à D. Balduccio enarratam, quam sanè nec vidit, nec tetigit, Scirrho Uteri præter alia laborasse contendit. Primo quia alvi fluxu superveniente poterat alvus exinanita apparere, Scirrho tamen remanente, sed ad minorem molem redacto, quod genus obstructionum contumacissimum, & insanabile. Secundò, quia multâ per diarrhœam expressâ humiditate par erat, ut tale consumeretur, quod contigit. Hæc pauca nos, qui Medicinæ sacris vix initiati, nostras non audemus in medium afferre observatiunculas, sed solùm pro ingenii nostri tenuitate ex rei Medicæ scriptoribus aliquid delibare, atque decerpere. Tractu temporis, cùm per ætatem plura licuerint, pro Amatissimo Bertino pugnabimus autopsiâ, dicemusque: Vidimus ipsi in Viro nobili, cujus curationi præfuimus; Laborante matronâ perillustri tetigimus. Sedulò animadvertimus; certò scimus, cæteraque id genus, velut ex tripode pronunciabimus.

Vernii Kal. Jan. 1710. ab Incarnatione.

Lettera dell' Eccellentissimo Signor

GIOVAMBATISTA BALASSI FIORENTINO,

Medico della Contea di Vernio

In Risposta ad una dell' Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, che lo ricercava di parere sopra le due Dottissime Lettere degli Eccellentiss. Signori Antonio Messeri, e Giuseppe Maria Conti, che sono a piè tutti della Verità senza Maschera, *Libro dell Eccellentiss. Sig. Girolamo Manfredi, Stampato contra 'l prefato Signor Bertini.*

VIdi, e con la maggior attenzione disaminai le due Lettere una dell' Eccellentissimo Signor Messeri, l' altra del mio stimatissimo Antecessore, alle quali per vero dire io non trovo che apporre; Anzi crederei che l'apportare alcuna ragione contro di esse fosse pregiudizio, e non difesa di V. S. Eccellentissima. Imperocchè pregati essi due Professori a dire il loro parere sopra l' Istoria d'un male descritto con segni d'affetto Isterico, per tale lo battezzarono. Ma *Quid hoc ad præsentem quæstionem?* Anche V. S. Eccellentissima insieme col già Eccellentissimo Signor Pellegrini sopra la medesima Istoria de' segni d' affetto Isterico, fatto lor venir alle mani per stratagemma, per tale lo giudicarono. Ciò però non toglie che coll' affezione Uterina potesse ancor esservi uno Scirro nell' Utero, come saviamente ne dubita il Signor Conti nella sua Lettera, e come V. S. Eccellentissima e con forti ragioni, e con Dottrine le più accettate da' più sensati Professori de' nostri tempi provò nello *Specchio che non adula*. Se dunque, torno a dire, i sopraddetti peritissimi Professori chiamarono affetto Isterico quello che per tale fu loro descritto; nè V. S. Eccellentissima riceve da loro torto veruno, nè il Signor Manfredi

fredi può cantar il trionfo della sua causa; ed io pur non ho luogo d'oppormi alle loro bellissime speculazzioni. Lascio pertanto a V. S. Eccellentissima tutto il peso di far veder si ad essi, come al Signor Manfredi, che l'Ammalato descritto nel Libro non è quell'istesso che si giaceva nel Letto; mentre facendole umilissima riverenza,

Io per me esco
(a) Di quest'arringo, e la tropp'alta impresa
Lascio, ed altre parole non ci accresco.

(a) Menzini nella Poet.

Vernio 12. Gennajo 1710.

A dì 21. Gennajo 1711.

In Ferrara.

NOi infrascritti attestiamo per verità, come da tre anni in circa presentataci una Relazione d'una certa infermità, che non altro conteneva, che un complesso di Sintomi, i quali non manifestavano che una pura affezione Isterica, senza esservi segnato il nome della Persona inferma, nè l'età, nè la Patria, e senza nè meno esservi la sottoscrizione del Medico, che la curava, unitamente ci sottoscrivemmo dichiarando esser quel male una Passione Isterica. ma pervenutaci pocofà notizia d'una screttura stampata dal Signor Dottor Girolamo Manfredi contra il Signor Dotror Anton Francesco Bertini, la quale dicesi intitolata *La Verità senza Maschera*, e stampata in Leida nel 1709., ed in cui sieno registrate le nostre sottoscrizioni senza che noi vi abbiamo dato minimo consentimento; Quindi è, che noi, Quando ciò, sia, le annulliamo, e le dichiariamo per non fatte: sì perchè esse vanno a parare contra il Signor Bertini, di cui abbiamo quella stima, e concetto conveniente al suo merito, e Virtù tanto nota al Mondo Letterato: come perchè, sebbene confessiamo, che quella Monaca patisse un affezione Isterica, che unicamente rappresentava la sudetta Relazione, poteva però benissimo unirsi ad essa lo Scirro dell'Utero conforme ha giudicato il Signor Bertini, e si sa, che nello *Specchio, che non adula* l'ha validamente provato. Non intendiamo però esser noi Giudici della controversia passata tra loro, e che passa tuttavia; intendiamo bensì sospendere il nostro giudizio in ciò che riguarda l'includere, o l'escludere lo Scirro, e d'aspettare d'esserne richiesti, affine di non favorire nè l'uno, nè l'altro, nè meno progiudicare, o all'uno, o all'altro col nostro voto. Tale è il nostro pensiero, questa è la nostra volontà; è perciò ne facciamo una solenne di-

chia-

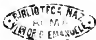
chiarazione con sottoscriverci tutt'e cinque di propria mano questo dì, ed anno sudetto in Ferrarra.

Giuseppe Lanzoni Medico affermo ec.
Francesco Salmi Medico affermo ec.
Francesco Giustini Medico affermo ec.
Anton Francesco Botticini Medico affermo ec.
Domenico Antonio Travini Medico affermo ec.

A dì 15. *Febbrajo* 1711.

IO infrascritto citato 122., e 123. nel Libro dell'Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi contra l'Eccellentissimo Signor Dottor Anton Francesco Bertini mi dichiaro come il mio parere riguardando solamente l'Idea del male, e le cagioni di que sintomi patiti da quella Religiose, non è punto applicabile alla controversia, che passa tra gli prefati Signori Manfredi, e Bertini intorno all'esservi, o nò lo Scirro dell'Utero, contuttochè e potesse esservi, e non esservi assieme, e senza i detti sintomi, il qual dubbio poteva togliersi solo *per visum, & repertum* conforme il documento del Filosofo libr. secundo de Anima Tex. 152. §. *Sensus semper veri, intelligere autem contingit & Falso.*

Pietro Signi.


BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE

A dì

A dì 15. Febbrajo 1710. in Pistoja.

SI fa fede da me infrascritto che quantunque a 123 del Libro dell' Eccellentissimo Signor Girolamo Manfredi, Stampato in Leida 1709. vi abbia la mia sottoscrizione affermante che una nobile Religiosa descritta in una Relazione manoscritta trasmessami, fosse offesa da mali procedenti dall'Utero; contuttociò non intendo che la detta mia soscrizione favorisca nè l'opinione del Signor Manfredi, nè quella dell'Eccellentissimo Signor Anton Francesco Bertini, e nè meno progiudichi sì all'uno, che all'altro. Poichè il Tumore che nel Ventre basso dalla Religiosa si sentiva col tatto, poteva esser un Globo Uterino come stimò il Signor Manfredi, o uno Scirro come lo giudicò il Signor Bertini, potendo e l'uno, e l'altro secondo le più sane dottrine del nostro Secolo accompagnarsi con gli affetti Uterini. E perciò intendo sospenderne il giudizio finchè venga il fatto confermato con più evidenza. In fede mi sottoscrivo di proprio pugno questo dì ed anno suddetto in Pistoja.

Lodovico Civinini Medico Fisico.

Digitized by Google